

SGUARDI DI REALTÀ

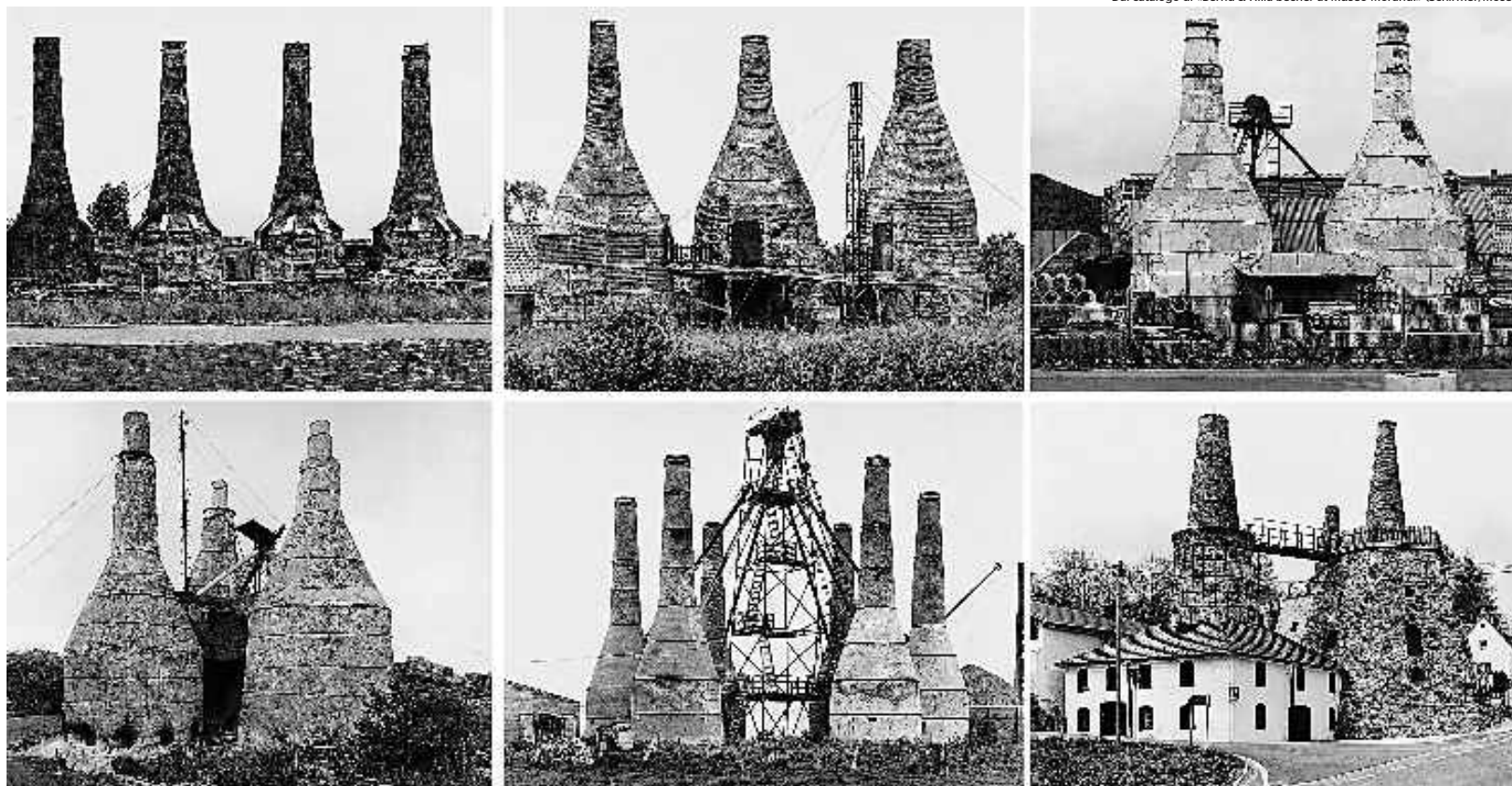
→ **L'antologica** A Bologna la grande mostra di una delle coppie più straordinarie dell'arte d'oggi

→ **Passato & presente** «Fantasmi? Questi edifici erano vivi quando li abbiamo fotografati noi»

L'altoforno è la vera astrazione

Parola di Hilla Becher, artista

Dal catalogo di «Bernd & Hilla becher at Museo Morandi» (Schirmer/Mosel)



Fornaci da calce olandesi: Alkmaar, '68; Meppel, '68; Gronigen, '68; Ten Boer, '68; Harlingen, '63. In Germania la fornace di Lengfeld (1998). Nel riquadro a destra Hilla Becher

Nel Museo Morandi le fotografie di Bernd e Hilla Becher. Una piccola personale a Bologna mostra 165 foto dei grandi fotografi tedeschi. L'abbiamo visitata con una guida d'eccezione, Hilla Becher.

STEFANIA SCATENI

BOLOGNA
sscateni@unita.it

«Niente è più astratto della realtà». È una frase di Giorgio Morandi, poeta delle nature morte, al quale il MAMbo di Bologna dedica fino al 13 aprile una grande mostra antologica, già passata alla fine dello scorso anno al Metropolitan di New York. Dicono che davanti alle

cento e oltre opere del maestro bolognese i critici americani siano stati invasi da un sentimento complesso, un misto di curiosità, stupore e venerazione istantanea. Entusiaste le recensioni e il pubblico è affluito a frotte: 1440 persone al giorno, secondo le stime del museo. Si racconta anche che a decine i visitatori si siano fermati stupiti davanti a ogni quadro, osservandolo a lungo. E che molti fra loro, accalcati attorno agli *still life* morandiani, si sentissero un po' storditi: non capivano infatti come mai il Metropolitan avesse allestito una mostra proponendo un centinaio di volte la stessa opera.

La realtà è astratta, dicevamo, ed è anche molto complessa. Troppo complessa, forse, da osservare. An-

che i grandi fotografi Bernd e Hilla Becher sono poeti involontari di una realtà «astratta» e troppo complessa, scandita e ripetuta allo spasimo come quella di Morandi. Non a caso la piccola e preziosa mostra dedicata ai due fotografi tedeschi è ospitata dal Museo Morandi di Bologna.

LA SCUOLA DI DÜSSELDORF

I coniugi Becher, maestri e capostipiti della celebre Scuola di Düsseldorf, hanno intrapreso alla fine degli anni 50 una meticolosa e amplissima opera di documentazione fotografica di edifici industriali, classificandoli per tipologie. Dalle zone industriali di Siegen e della Ruhr a quelle di Francia, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Usa, i Becher han-

no catalogato sistematicamente i «oggetti» dell'architettura funzionalista e le loro innumerevoli varianti. Ogni loro opera non è autosuffi-

Industria

«Niente archeologia non ci occupiamo solo di edifici funzionanti»

ciente: ha significato solo se inserita in un gruppo omogeneo. Le torri di raffreddamento, le scavatrici, i gasometri, gli altiforni, le abitazioni degli operai, i serbatoi dell'acqua, e così via... Sembrano tutti uguali. Proprio come molti newyorkesi hanno visto le bottiglie di Morandi.